

CONDOTTA, CONOSCENZA E ACCETTAZIONE
DI VALORI NUOVI¹
(1945)

Qual è la natura del processo di rieducazione? Che cosa lo fa accettare? Quali sono le resistenze più probabili a cui va incontro? La necessità di un processo di rieducazione nasce quando un individuo o un gruppo sono in disaccordo con la società nel suo complesso. Per un alcoolizzato o un criminale, ad esempio, il processo di rieducazione ha come fine il ritorno ai valori e ai modelli di comportamento propri della società in cui vive.

Qui la definizione dello scopo della rieducazione potrebbe considerarsi completa, se la società complessivamente si adeguasse sempre alla realtà. Poiché ciò non avviene, dobbiamo ancora aggiungere che una rieducazione è necessaria laddove un individuo o un gruppo ha perduto il contatto con la realtà, vale a dire quando si verifica una deviazione dalla norma o dalla realtà dei fatti oggettivi. Riguardo a questo problema dobbiamo chiederci: che cosa può spingere un individuo ad abbandonare tale deviazione e a reinserirsi nella norma, o, a seconda dei casi, a stabilire un contatto più adeguato con la realtà?

L'origine di una deviazione

Gli studiosi di scienze sociali sono d'accordo nel ritenere che le differenze nella condotta, quali si possono oggi rilevare negli uomini, bianchi neri o gialli, non sono innate, bensì acquisite,

¹ Il materiale di questo capitolo è stato preparato da K. Lewin e da P. Grabbe.

così come sono acquisite le deviazioni dalla norma sociale. I tentativi di spiegare tali deviazioni postulando delle « differenze fondamentali nella personalità », non hanno avuto successo. Probabilmente, l'ipotesi più corretta è la seguente:

1. *I processi che regolano l'acquisizione di ciò che è normale e di ciò che è anormale sono fondamentalmente simili.*

Per esempio, la natura dei processi attraverso cui un individuo diventa un criminale, è fondamentalmente la stessa di quella che spinge un altro individuo a comportarsi come una persona considerata onesta. Ciò che conta, è l'effetto delle circostanze sulla vita dell'individuo, nonché l'influenza del gruppo in cui è cresciuto. L'alcoolizzato e il delinquente sono chiari esempi di tale influenza, che si rileva chiaramente anche in molti altri tipi di deviazioni dalla norma sociale, quali la prostituzione o anche l'autoritarismo.

Indubbiamente, ciò vale anche per quelle credenze e quei comportamenti che si scontrano con la realtà. La natura dei processi che li originano (per esempio, la convinzione di un superpatriota che tutti gli « stranieri » siano « rossi »), è analoga a quella per cui lo stesso individuo acquisisce una visione della famiglia e degli amici sufficientemente realistica da potersi inserire nella vita comunitaria. Il suo stereotipo errato degli stranieri è una forma d'illusione sociale. Per comprendere le origini, citiamo una conclusione raggiunta dagli psicologi nel campo della percezione spaziale: i processi di formazione delle immagini visive « inadeguate » (illusioni) sono i medesimi che originano le immagini « adeguate » (realtà).

Esperimenti sulla memoria e sulla pressione esercitata dal gruppo sull'individuo, dimostrano che quel che esiste come « realtà » per una persona, è determinato in buona misura da ciò che socialmente viene accettato come tale. Questo vale anche per la fisica: per l'insulare abitante di un'isola dell'Oceano Pacifico, il mondo può essere piatto; per l'europeo, esso è rotondo. La « realtà », quindi, non è assoluta, ma varia a seconda del gruppo cui un individuo appartiene.

La dipendenza dell'individuo dal gruppo riguardo alla definizione che egli dà di ciò che è e di ciò che non è la « realtà »,

sorprenderà meno se riflettiamo a come sia necessariamente limitata l'esperienza personale di ciascun individuo. In altre parole, quanto maggiore è la fiducia che l'individuo ripone nell'esperienza del gruppo, tanto più numerose sono le probabilità di fondatezza dei suoi giudizi, indipendentemente dal fatto che l'esperienza del gruppo coincida o no con la sua. Un altro motivo ci spinge ad accettare il giudizio del gruppo. Il gruppo esercita sui suoi membri una forte pressione perché essi si sottomettano alle sue leggi, in qualsiasi campo, nella scelta della condotta e nelle credenze. Ciò avviene in tutti quei settori (politico, religioso, sociale), che implicano una nostra presa di posizione su ciò che è vero o falso, buono o cattivo, giusto o sbagliato, reale o irreale.

Stando così le cose, non è difficile capire perché quando un fatto o una credenza viene accettato generalmente, sia poi improbabile che venga ridiscusso e contestato.

La rieducazione come trasformazione della cultura

Se i processi che stanno alla base di pregiudizi e illusioni, e viceversa quelli che conducono a una corretta percezione e alla formazione di concetti sociali realistici, si equivalgono nella sostanza, allora la rieducazione dovrà compiersi con modalità funzionalmente analoghe a quelle inerenti alla trasformazione di una cultura. Nel processo di rieducazione, i mutamenti di conoscenze e di opinioni, di valori e di modelli, di legami emotivi e di bisogni, dei comportamenti di ogni giorno, non si verificano frammentariamente e indipendentemente l'uno dall'altro, bensì interessano la struttura dell'intera vita dell'individuo nel gruppo.

Da questo punto di vista, anche la rieducazione di un falegname affinché diventi orologiaio, non consiste semplicemente nell'insegnare al falegname una serie di nuove esperienze in relazione alla fabbricazione degli orologi, ché, prima di diventare un orologiaio, egli dovrà acquisire un nuovo sistema di abitudini, di modelli e di valori, quelli appunto che sono propri del modo di pensare e del comportamento di un orologiaio.

La rieducazione è, da questo punto di vista, equivalente al processo per cui l'individuo, crescendo nella cultura che gli è

propria, ne assimila il sistema di valori e la serie di esperienze che successivamente regoleranno il suo pensiero e la sua condotta. Ne consegue che

2. Il processo di rieducazione deve assolvere a un compito che equivale essenzialmente a una trasformazione della cultura.

Possiamo adesso comprendere facilmente la grande importanza attribuita all'« informalità dell'educazione », nell'opera di rieducazione del delinquente; e perché l'atmosfera, onnicomprensiva, caratteristica della vita in e con un gruppo quale quello dell'« Alcoholics Anonymous », possa essere considerata più efficace nell'aiutare il bevitore a perdere l'abitudine al bere, che non la lunga, precisa e minuziosa routine di addestramento, a cui deve sottoporsi, come paziente, l'alcolizzato. Soltanto ancorando la propria condotta a qualcosa di ampio, di sostanziale e di super-individuale, come è la cultura di un gruppo, l'individuo può fissare stabilmente le nuove credenze e renderle immuni da tutte le oscillazioni dovute agli stati d'animo e alle influenze cui, come individuo, è soggetto.

Considerare la rieducazione come un compito di acculturazione, è, pensiamo, un'intuizione che ha una sua grande validità. Tuttavia essa non è una teoria con una base sistematica di principi e presupposti. Per proporre una rieducazione efficace bisogna considerare con maggiore attenzione i principi dinamici del processo, la specifica costellazione di forze con cui dovremo trattare nelle diverse situazioni.

Contraddizioni interne della rieducazione

Il processo di rieducazione concerne l'individuo sotto tre aspetti. Ne trasforma la *struttura cognitiva*, la visione del mondo, sia dal punto di vista fisico che da quello sociale, ivi comprese le azioni, i concetti, le credenze e le aspettative; e ne modifica le *valenze e i valori*, che comprendono sia le attrazioni che le antipatie verso i gruppi e le loro norme, le sue opinioni riguardo alle differenze di status e le sue reazioni alle fonti di approvazione

e di disapprovazione; e interessa inoltre l'*azione motoria*, cioè il grado di controllo dell'individuo sui suoi movimenti fisici e sociali.

Se le stesse leggi regolassero tutti e tre gli aspetti (e i processi che li originano) il compito pratico di rieducazione sarebbe molto più semplice. Sfortunatamente non è così, e quindi chi rieduca si troverà di fronte ad alcune contraddizioni. Ad esempio, l'addestramento di alcuni movimenti della mano di un bambino che succhia il pollice, allo scopo di rendere cosciente il soggetto del suo succhiare e di dargli perciò un controllo maggiore dei movimenti interessati a tale azione, isolerà il bambino dagli altri coetanei e indebolirà la sua sicurezza emotiva, requisito indispensabile per una rieducazione riuscita.

Uno dei problemi fondamentali della rieducazione è appunto l'eliminazione di tali contraddizioni interne. È probabile che siano indispensabili, una certa gradualità e tempestività nel portare avanti le varie fasi del processo di rieducazione, l'accuratezza nella regolazione dei tempi, e un'adeguata combinazione dei due trattamenti, di gruppo e individuale. È importantissimo, tuttavia, che chi rieduca abbia una conoscenza profonda delle modalità secondo cui ogni specifico progresso interessa ciascuna delle singole componenti psicologiche, cioè la *struttura cognitiva*, le *valenze e i valori*, l'*azione motoria*.

Quanto segue si riferisce soltanto a due di questi problemi di fondo, l'uno relativo alla trasformazione della conoscenza, l'altro all'accettazione di valori nuovi.

La trasformazione della struttura cognitiva

Che la rieducazione non possa essere soltanto un processo razionale, lo dimostrano le difficoltà incontrate nei tentativi di ridurre i pregiudizi o di trasformare la prospettiva sociale di un individuo. Sappiamo che le conferenze o altri analoghi metodi astratti di trasmettere la conoscenza non modificano sostanzialmente i modi di pensare e la condotta delle persone. Potremmo esser tentati di credere che ciò di cui tali metodi difettano è l'esperienza di prima mano. Purtroppo, anche con tale esperienza

non avremo necessariamente il risultato sperato. Per comprenderne le ragioni dobbiamo esaminare alcune premesse direttamente collegate al problema.

3. *Le esperienze di prima mano, per quanto esaurienti, non creano automaticamente dei concetti esatti (conoscenza).*

Per migliaia di anni l'uomo, nonostante sperimentasse giornalmente la caduta degli oggetti, non ha saputo dare una formulazione corretta della teoria della gravità. Soltanto attraverso una serie di esperienze non usuali, create dall'uomo, dette esperimenti, nate dalla ricerca sistematica della verità, fu possibile passare da una formulazione concettuale poco adeguata a una più corretta. È quindi del tutto ingiustificato sostenere che nel mondo sociale le esperienze di prima mano conducano automaticamente alla formazione di concetti esatti o alla creazione di stereotipi adeguati.

4. *La percezione governa tanto l'azione sociale quanto l'azione fisica.*

In qualsiasi situazione, non possiamo fare altro che comportarci in accordo col campo di cui abbiamo percezione. La nostra percezione si estende a due differenti aspetti di tale campo: l'uno riguarda i fatti, l'altro i valori.

Se afferriamo un oggetto, è la percezione della sua posizione nell'ambiente circostante percepito che guida il movimento della nostra mano. Allo stesso modo, le nostre azioni sociali sono regolate dalla posizione in cui percepiamo noi stessi e gli altri all'interno di un ambiente sociale nel suo insieme. È dunque chiaro che il compito fondamentale della rieducazione consiste nella trasformazione della percezione sociale dell'individuo. Soltanto attraverso una tale modificazione, sarà possibile un cambiamento della sua azione sociale.

Facciamo l'ipotesi che un'informazione inadeguata (conoscenza) sia stata in qualche maniera sostituita con una conoscenza più appropriata. È sufficiente a trasformare la nostra percezione? Nel rispondere, lasciamoci nuovamente guidare dal campo della percezione fisica e chiediamoci: Come si può correggere una falsa percezione, per es., le illusioni visive?

5. *Di regola, il possesso di una conoscenza corretta non è sufficiente a rettificare una percezione falsa.*

La nostra comprensione delle condizioni che determinano l'adeguatezza o l'inadeguatezza di una percezione, è ancora molto deficiente. Certamente esiste una qualche relazione tra percezione visiva e conoscenza; tuttavia, linee che ci appaiono curve a causa di un'illusione ottica, non si raddrizzano immediatamente non appena « sappiamo » che esse sono diritte. Perfino l'esperienza di prima mano, la misurazione della distanza tra le linee, di solito non elimina l'illusione. Di regola, per una percezione esatta, sono necessari altri tipi di interventi, quali l'ampliamento o la riduzione dell'area percepita, o un mutamento degli schemi visivi di riferimento.

Quando consideriamo le resistenze alla rieducazione, di solito pensiamo a esse come a degli ostacoli emotivi. È tuttavia importante non sottovalutare le difficoltà inerenti a un mutamento di cognizione. Se abbiamo presente che perfino un'esperienza notevole di fatti fisici non conduce necessariamente a una percezione fisica corretta, allora le resistenze che incontriamo nel cercare di mutare gli stereotipi sociali inadeguati ci sembreranno meno sorprendenti.

French e Marrow raccontano dell'atteggiamento di una capo-reparto verso gli operai più anziani, che lavoravano con lei. Sebbene avesse esperienza diretta della buona capacità produttiva di alcuni di essi, era ugualmente convinta della loro scarsa efficienza; i suoi pregiudizi permanevano ad onta dell'esperienza.

Un esempio di questo tipo ben si collega con gli studi sulle relazioni tra negri e bianchi per quanto riguarda gli effetti dell'istruzione mista, e con le osservazioni sui risultati della partecipazione comune ad alcune situazioni. I risultati acquisiti indicano che esperienze favorevoli, anche frequenti, con i membri di un altro gruppo non diminuiscono necessariamente i pregiudizi verso quel gruppo. Soltanto con la formazione di un legame psicologico tra l'immagine degli individui specifici e lo stereotipo di un determinato gruppo, soltanto quando si percepiscono gli individui come « rappresentanti tipici » di quel gruppo, allora è probabile che l'esperienza con gli individui si ripercuoterà sullo stereotipo.

6. *Gli stereotipi inesatti (pregiudizi) sono funzionalmente equivalenti a concetti sbagliati (teorie).*

Potremmo concluderne, ad esempio, che le esperienze sociali necessarie a una trasformazione degli stereotipi impropri debbano essere equivalenti a quelle rare e specifiche esperienze fisiche che modificano le nostre teorie e le nostre concezioni del mondo fisico. Tali esperienze non possono dipendere da accadimenti casuali.

Per comprendere le difficoltà inerenti al cambiamento della condotta, dobbiamo prendere in considerazione un'ulteriore questione:

7. *A cambiamenti della struttura cognitiva non seguono necessariamente mutamenti di opinione.*

Perfino quando venga modificata la struttura cognitiva di un individuo riguardo a un gruppo, le sue opinioni su quel gruppo possono rimanere invariate. L'analisi di un sondaggio di opinioni sul problema negro a cui hanno risposto dei cittadini bianchi provenienti da ambienti culturali diversi, indica che conoscenza e opinione sono per larga parte indipendenti l'una dall'altra.

Le idee di un individuo su un gruppo sono determinate solo in parte dalla conoscenza che egli ha del gruppo; molto di più sono influenzate dalle opinioni prevalenti nell'atmosfera sociale in cui vive. Proprio come l'alcolizzato può essere ben conscio di non dover bere, e può non volerlo fare e tuttavia continuare a farlo, così il soldato americano bianco che osserva in Inghilterra un negro che corteggia una ragazza bianca, può capire di non doversene adontare, e può consciamente condannarsi per i suoi pregiudizi. Pure, sarà spesso indifeso di fronte ad essi, finché la sua reazione emotiva e la sua percezione rimarranno opposte a quelle che egli sa dovrebbero essere.

Il pericolo che la rieducazione interessi esclusivamente il sistema di valori ufficiali, il livello dell'espressione verbale e non quello della condotta è costante; e costante è il rischio che il suo risultato si risolva in definitiva in un aumento della discrepanza tra Super-io (modo in cui dovrei sentire) e Io (modo in cui sento la realtà), discrepanza che origina nell'individuo una

cattiva coscienza. Ciò può suscitare un notevole stato di tensione emotiva, che di rado provoca una condotta adeguata. Può rinviare le trasgressioni, ma è probabile che queste, al loro verificarsi, risultino più violente.

Il grado di coinvolgimento attivo di un individuo nel problema, è un fattore di grande importanza ai fini del cambiamento delle sue opinioni al riguardo. In mancanza di esso, è lecito attendersi che nessuna realtà oggettiva diventi per l'individuo un fatto reale e ne influenzi di conseguenza la condotta sociale.

La natura di tale interdipendenza diverrà, sotto alcuni aspetti, più comprensibile, qualora si consideri il rapporto fra cambiamento, accettazione e appartenenza ad un gruppo.

Consenso a nuovi valori e appartenenza al gruppo

Poiché l'azione è diretta dalla percezione, un cambiamento di condotta presuppone la percezione di nuovi fatti e di nuovi valori, che devono essere accettati, non soltanto verbalmente come ideologia ufficiale, ma come ideologia dell'azione, che coinvolga il particolare sistema di valori, spesso inconscio, che regola la condotta. In altre parole:

8. *Il mutamento dell'ideologia dell'azione, l'accettazione reale di una serie diversa di fatti e di valori, il cambiamento nella percezione del mondo sociale non sono altro che differenti espressioni dello stesso processo.*

Alcuni chiamano tale processo modificazione della cultura di un individuo; altri modificazione del suo Super-io.

È importante sottolineare che la rieducazione avrà successo, e cioè indurrà a cambiamenti permanenti solo qualora tale modificazione della cultura sia il più possibile completa. Se l'individuo, in seguito ad essa, venisse trasformato in una persona che oscilla tra il vecchio e il nuovo sistema di valori, non si sarebbe compiuto alcunché di positivo.

Un fattore di notevole importanza per il successo o il fallimento del processo rieducativo è costituito dal modo in cui si

presenta il nuovo Super-io. La soluzione più semplice sembra essere l'imposizione diretta dei nuovi valori e delle nuove credenze. In questo caso, si ha l'introduzione di un nuovo dio cui spetta di combattere il vecchio, ora trasformato in diavolo. A questo riguardo, dobbiamo esaminare due punti che illustrano il dilemma di fronte a cui si trova il processo di rieducazione quando propone una nuova serie di valori.

a. Lealtà verso i vecchi valori e ostilità nei confronti dei nuovi. Un individuo costretto a trasferirsi dal suo paese in un altro, di cultura diversa, con ogni probabilità reagisce con ostilità ai nuovi valori. Ciò succede sempre quando lo si vuole educare contro la sua volontà. Sentendosi minacciato, l'individuo reagisce con l'ostilità e la minaccia viene percepita in modo ancor più vivo quando egli non si assoggetta spontaneamente alla rieducazione. Il confronto tra una migrazione volontaria da una determinata cultura a una cultura diversa e una migrazione forzata, suffraga la nostra osservazione.

È naturale che l'ostilità risulti tanto più pronunciata quanto maggiore è la lealtà dell'individuo verso il vecchio sistema di valori. Di conseguenza, individui la cui inclinazione sociale è più accentratrice, che hanno quindi una personalità meno egocentrica, offriranno una resistenza maggiore all'educazione, perché saranno più saldamente ancorati al vecchio sistema.

In ogni caso, il processo rieducativo incontrerà di norma una buona dose di ostilità. Il compito di eliminare tale ostilità diventa un paradosso se consideriamo il rapporto tra accettazione di nuovi valori e libertà di scelta.

b. Rieducazione e libertà di scelta. Si è dato gran rilievo alla creazione di un'atmosfera di libertà e spontaneità come parte integrante del processo di rieducazione. Partecipazione volontaria, carattere informale degli incontri, libertà di esprimere il proprio malcontento, senso di sicurezza, eliminazione delle pressioni, fanno parte di tale atmosfera. L'importanza data da Carl Rogers all'auto-decisione da parte del paziente, dimostra d'altro canto il peso di questo stesso concetto nell'ambito della psicoterapia dell'individuo.

L'insistenza sul concetto di libertà del consenso ha in sé

qualcosa di paradossale; e non vi è forse altro aspetto del processo di rieducazione che ne porti alla luce con altrettanta chiarezza una difficoltà fondamentale. Poiché la rieducazione si propone di mutare il sistema di valori e le credenze di un individuo o di un gruppo in un sistema completamente diverso, socialmente coerente e realistico, è illogico aspettarsi che siano i soggetti stessi a effettuare il cambiamento. Che esso debba essere imposto all'individuo dall'esterno, sembra una necessità così ovvia che spesso viene data per scontata. Molti sostengono che la creazione di un'atmosfera non formale e di libertà di scelta, in altro non consiste che nel chiedere al rieducatore una sufficiente intelligenza per manipolare i soggetti e far credere loro di essere liberi e autonomi. Secondo costoro, un tale comportamento è soltanto una mistificazione ingannevole del metodo (che ritengono più dignitoso e diretto) che impiega la forza.

È opportuno tuttavia precisare che, se per educazione si intende l'instaurarsi di un nuovo Super-io, non si potrà raggiungere l'obiettivo desiderato fino a quando il nuovo sistema di valori non sia esperito dall'individuo come qualcosa che egli ha scelto liberamente. Se l'individuo acconsente più per paura di una punizione che dietro il dettato della sua libera volontà e della sua coscienza, la nuova serie di valori, che ci si aspetta egli accetti, non assumerà in lui la posizione di Super-io e la rieducazione non verrà realizzata.

Tutto questo equivale ad affermare che esiste un'interrelazione tra percezione sociale e libertà di scelta. Seguire la propria coscienza equivale a seguire le richieste essenziali della situazione quali le percepiamo. Solo qualora la nuova serie di valori sia stata liberamente accettata e corrisponda al Super-io di ciascuno di noi, si verificherà un mutamento della percezione sociale, mutamento che, come abbiamo visto, costituisce il presupposto di una trasformazione reale della condotta, e quindi di un effetto duraturo della rieducazione.

Possiamo ora formulare il dilemma cui la rieducazione deve far fronte: come può esserci libero consenso ai nuovi valori, se l'individuo da educare è, per forza di cose, ostile rispetto ad essi e si mantiene fedele ai vecchi?

9. L'accettazione di una nuova serie di valori e di credenze non può di solito essere realizzata poco alla volta.

Metodi e procedimenti che cercano di mutare dei convinimenti affrontandoli separatamente, uno per uno, stando alla esperienza di quanti si sono occupati del processo di rieducazione, sono destinati al fallimento. Attraverso argomentazioni logiche possiamo mettere una persona anche in gravi difficoltà, ma, di regola, egli manterrà le proprie credenze, e, al caso, si servirà di ragionamenti illogici. Non può prodursi, se non per breve durata, alcun cambiamento d'opinione sino a quando l'individuo rimarrà ostile alla nuova serie di valori nel suo complesso, o almeno finché l'ostilità non avrà lasciato il posto ad una certa disponibilità mentale.

Nella rieducazione è molto importante l'impiego di metodi sistematici e graduali, che dovranno indurre l'individuo a una trasformazione dell'atteggiamento da ostile a benevolo nei confronti dell'intero nuovo sistema e non ottenere una conversione relativa a singole parti di esso. Ovviamente, l'accettazione di alcune singole caratteristiche del sistema totale può risultare nondimeno decisiva per il processo di conversione. Purtroppo, ai fini del programma complessivo di rieducazione, è fondamentale tener presente che come prima cosa dobbiamo trasformare l'ostilità in disponibilità e in benevolenza nei confronti della nuova cultura nella sua totalità, anziché contare su una conversione che riguardi una singola voce oppure una serie di voci del programma di rieducazione.

Come possiamo ottenere, dunque, il consenso ai nuovi valori, senza procedere cambiando singole convinzioni?

Creazione del sentimento di gruppo e accettazione di un nuovo sistema di valori

Uno dei metodi oggi impiegati per ottenere il consenso alla rieducazione, consiste nella creazione del cosiddetto « sentimento di gruppo » (*in-group*), che nasce in un gruppo composto da membri consapevoli di farne parte. In questo caso,

10. L'individuo accetta il nuovo sistema di valori e di credenze accettando la sua appartenenza al gruppo.

Allport formula la stessa opinione nel suo principio generale riguardante l'insegnamento, affermando che: « È assiomatico che non si possa insegnare a individui che contemporaneamente si sentano aggrediti ». La normale distanza tra insegnante e studente, tra medico e paziente, tra operatore sociale e pubblico, può quindi rivelarsi un ostacolo reale all'accettazione della condotta auspicata. In altre parole, indipendentemente dalle differenze di condizione, l'insegnante e lo studente devono sentirsi membri di un unico gruppo in ciò che concerne la loro comprensione di valori.

Le possibilità di rieducazione aumentano quando si crei un forte sentimento del « noi ». La formazione della consapevolezza di trovarsi tutti nelle medesime condizioni, incontra le stesse difficoltà e ha natura analoga a una delle condizioni principali che, come è stato osservato, facilitano la rieducazione dell'alcolizzato e del delinquente.

Nel caso in cui la rieducazione implichi l'abbandono di modelli che sono contrari ai valori della società nel suo complesso (come nel caso della delinquenza, dei pregiudizi nei confronti delle minoranze, dell'alcolismo), il sentimento di appartenenza a un gruppo aumenta se i membri si percepiscono liberi di esprimere apertamente quelle opinioni che la rieducazione si propone di modificare. Questa potrebbe essere una delle apparenti contraddizioni intrinseche al processo di rieducazione: l'espressione di pregiudizi verso le minoranze o la rottura delle regole delle procedure parlamentari, sono di per se stessi comportamenti opposti a quelli desiderati. Tuttavia, la sensazione di completa libertà e un aumento dell'identificazione di gruppo, sono sovente più importanti, in alcune fasi almeno della rieducazione, che non l'apprendimento dell'obbedienza a regole precise.

Il principio che regola il sentimento di gruppo può spiegare perché un'accettazione completa di fatti rifiutati in precedenza, si verifichi con maggiore probabilità attraverso una loro scoperta da parte degli stessi membri del gruppo. Solamente in questo caso di solito i fatti diventano veramente *loro* (in contrapposizione a quelli degli altri). Un individuo avrà fiducia in quei fatti

che egli stesso ha scoperto, così come crede a se stesso e al suo gruppo. L'importanza, per il gruppo, di tale processo di scoperta dei fatti da parte del gruppo stesso, è stata recentemente sottolineata in rapporto alla rieducazione in diversi settori. Si può supporre che la ricerca sociale si tradurrà in azione sociale, nella misura in cui gli stessi ricercatori si faranno parte viva della scoperta delle realtà su cui dovrà basarsi l'azione.

La rieducazione influenzerà la condotta solo allorché il nuovo sistema di valori e di credenze dominerà la percezione dell'individuo. L'accettazione del nuovo sistema si collega a quelle di un gruppo specifico, di un ruolo determinato, di una fonte di autorità ben definita, in quanto nuovi punti di riferimento. È basilare per la rieducazione che il legame tra accettazione di nuove realtà o valori e accettazione di gruppi determinati o ruoli sia molto profondo e che la seconda sia per lo più presupposto della prima. Ciò spiega perché è così difficile mutare credenze e valori in maniera frammentaria. Tale legame, che è il fattore principale di resistenza alla rieducazione, può trasformarsi in uno strumento molto efficace ai fini di una completa riuscita della rieducazione stessa.